



Takeshi Kitano

Il regista e attore giapponese riceverà un premio alla carriera, il Gelso d'Oro, il prossimo 29 aprile al Far East Film Festival di Udine. Kitano - Leone d'Oro nel 1997 per «Hana-bi» e Leone d'Argento per la Miglior Regia nel 2003 per «Zatoichi» - ritirerà il riconoscimento di persona.

Ricevuta la notizia, si è detto «veramente felice, orgoglioso e commosso, ma al tempo stesso mi sento triste e terrorizzato per la situazione dell'Ucraina. In un momento così difficile, spero che tutti noi ricordiamo quanto la cultura e i film possano unire gli esseri umani».

Addio a Takarada, interprete iconico del mondo godzilliano

Tra i protagonisti del primo episodio del '54, recitò nei sequel e poi in molti altri generi cinematografici

MATTEO BOSCAROL

■ Akira Takarada, l'attore che interpretò Hideto Ogata, il giovane ufficiale della marina e uno dei protagonisti del primo *Godzilla* nel 1954, è scomparso lo scorso 14 marzo all'età di 87 anni, notizia diffusa ieri, a causa dell'aggravarsi di una polmonite. Attivo in campo cinematografico fino a qualche anno fa, Takarada era nato nella Corea occupata e aveva vissuto successivamente in Manciuria per poi trasferirsi nell'arcipelago giapponese solo a guerra finita, nel 1948.

NEL 1934 debutta sul grande schermo, appena ventenne, in *Kakute jiyu no kane wa naru* e più tardi nello stesso anno nel ruolo del marinaio che ne lanciò la carriera. Il suo volto rimane legato, nell'immaginario popolare del Sol Levante, alla saga della creatura creata da Ishiro Honda e Eiji Tsuburaya, dopo il primo lungometraggio del 1954 infatti, Takarada ritorna nel 1964, questa volta nel ruolo del giornalista Ichiro Sakai, in *Watang!* Nel favoloso impero dei mostri, conosciuto anche come *Mothra vs. Godzilla*,

Era anche un ottimo ballerino e cantante, passione che è emersa nel suo ultimo film «Dance with Me» del 2019, diretto da Shinobu Yaguchi

l'anno dopo in *L'invasione degli astromostri* e nel 1966 in *Il ritorno di Godzilla*.

Contemporaneamente all'impegno nel franchise del lucertolone, Takarada è attivo però anche in molti altri generi, recita assieme a Toshiro Mifune nel lungometraggio di gangster *The Big Boss* diretto da Kihachi Okamoto nel 1959, un film ancora una volta prodotto dalla Toho, la stessa casa di produzione di *Godzilla*. Nello stesso anno e sempre spalla a spalla con Mifune è uno

dei protagonisti di *Samurai Saga* di Hiroshi Inagaki, regista con cui collabora anche in altri *jidai-geki*, i film in costume.

NEL 1961 è tra i protagonisti di uno dei lungometraggi campioni d'incasso durante l'annata, *The Last War*, un film ad effetti speciali diretto da Shue Matsubayashi che immagina una guerra nucleare fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, purtroppo una tematica e una possibilità che si sono riaffacciate prepotentemente e con tragica forza nel nostro presente.

Degno di nota è che nello stesso anno Takarada partecipa in un piccolo ruolo anche in *L'autunno della famiglia Kohayagawa*, penultimo lavoro di Yasujiro Ozu e l'unico dei tre film diretti dal regista di *Viaggio a Tokyo* al di fuori della *Shochiku*, per la Takarazuka Eiga, una succursale della Toho. Restando fra i grandi cineasti, Takarada collabora nello stesso periodo anche con Mikio Naruse per alcuni dei suoi film come *A Whistle in My Heart* del 1959, una storia che esplora l'emarginazione ed i problemi che affliggono la popolazione Ainu



Al centro della foto, Akira Takarada

nelle zone settentrionali dell'arcipelago, *Evening Stream* del 1960 o *A Wanderer's Notebook* del 1962, dove recita assieme alla grande Hideko Takamine.

MA IL DECENNIO dei sessanta lo vede anche partecipare a progetti più leggeri e decisamente più comici quali *Ironfinger* e *Golden Eyes*, rispettivamente usciti nel 1965 e nel 1968, godibili parodie del genere spionistico ed entrambi diretti da Jun Fukuda, compagno di Takarada alla Toho e già dietro alla macchina da presa per molti film di *Godzilla*. Negli anni novanta Takarada recita in due lavori di Juzo Itami,

Minbo: the Gentle Art of Japanese Extortion e *Woman in Witness Protection*, irriverenti satire della società giapponese, e torna all'amato franchise nel 1992 con *Godzilla contro Mothra* e nel nuovo millennio con *Godzilla: Final Wars* del 2004. Takarada era anche un ottimo ballerino e cantante, tanto che in gioventù era stato protagonista di molti musical e spettacoli teatrali, passione che si è esplicitata in quello che si è rivelato essere il suo ultimo film, *Dance with Me* del 2019, diretto da Shinobu Yaguchi, dove a ottantacinque anni lo si vede ancora cantare e ballare.

IL LIBRO DI MANLIO SGALAMBRO RIPUBBLICATO DA CARBONIO

La transitorietà della musica ci parla del tramonto di tutte le cose

ALBERTO BIUSO

■ L'editore Carbonio ripubblica un libriccino di Manlio Sgalambro uscito nel 1994: *Contro la musica* (pp. 59, euro 9). Vi aggiunge la prefazione di una delle figlie del filosofo, Elena, che del padre offre questo esatto ritratto: un «visionario che ha sempre guardato all'uomo come un male inevitabile, con grande curiosità e con ancora maggiore distacco, volendosi mischiare con la banalità dell'esistere solo alla bisogna». I legami di Sgalambro con la musica di Franco Battiato sono noti, meno forse il fatto che della musica il filosofo tentò una vera e propria metafisica, che si riassume in parte in questo testo. «In realtà la musica arriva da chi sa dove» scrive Sgalambro. Qualunque ne sia il luogo, l'origine e l'espressione, la musica è un enigma del quale non è sufficiente proporre una semplice «filosofia» ma bisogna tentare per l'appunto una metafisica. L'attacco è rivolto a Ernst Bloch e a Theodor Adorno, i quali avrebbero praticato una filosofia della musica che in realtà l'ha ridotta a una sociologia. E però anche Sgalambro, come Ador-

no, ritiene che la musica non debba farsi apologia, difesa, consacrazione dell'esistente. Solo che per Adorno si dà la possibilità di una musica liberata e liberatrice mentre per Sgalambro è la musica in quanto tale a stare «dalla parte del mondo», poiché «lasciata a se stessa» essa ne celebra l'insignificanza e l'assurdo trasformandoli in facile armonia, in musicchetta e in grancassa, in un'opera d'arte totale che pervade una miriade di momenti, occasioni, eventi, diventando la colonna sonora della stupidità, dell'obbedienza, della banalità.

NELLA PERSVASIVITÀ della musica dentro le nostre giornate, occasioni, camminate e lacrime «Wagner, sconfitto, trionfa. L'odierna musica da stadio è wagneriana sino alla feccia. Essa realizza l'opera totale» persino quando - e qui è chiaro il riferimento polemico a John Cage - pur di «farsi sentire costi quel che costi» si adopera il silenzio. In effetti la celebre e apparentemente paradossale composizione 4'33" - fatta appunto di silenzio, dell'esecuzione del silenzio - rischia di oscurare la musica di John Cage, la quale se è apologetica lo è come tutte le parole che si esprimono



Battiato e Sgalambro foto Ansa

no sul mondo e che sorgono dal mondo. Un mondo che per Sgalambro semplicemente «non dev'essere». In questo filosofo c'è molta lucidità ma c'è anche l'inevitabile, forse, richiamo nostalgico ad altre epoche, meno banali meno cialtrone meno

Due modi di ascoltare, uno d'intrattenimento e un altro che «ascolta l'ascolto»

massificate. Lo si vede dall'utilizzo di un dispositivo linguistico come la contrapposizione tra il «prima» e l'«oggi»: «Mentre prima la musica si andava ad ascoltare e si percorrevano leghe a dorso di mulo, oggi è essa che si fa sentire senza remissione. È vero, naturalmente, e il risultato è spesso immiserente. Ma non andrebbe sottovalutata la possibilità data a chiunque di scoprire, conoscere e ascoltare musica non soltanto composta a chili ma distillata da una lucida consapevolezza delle cose e della storia. Più feconda, ed è questo il ve-

ro nucleo del libro, è la contrapposizione che Sgalambro propone tra due diverse forme di ascolto. La prima è quella dalla quale «non risultano differenze», in cui tutto si mescola nell'intrattenimento di un ascolto passivo che diventa puro ornamento delle giornate.

CHE SI TRATTI di una messa rinascimentale, di Beethoven, di jazz o di disco music, non cambia nulla, non c'è appunto differenza. La seconda forma è invece un «ascolto rinnovato», attraverso il quale «si deve scorgere come deve essere ascoltata la musica. Il nuovo tipo d'ascoltatore, ascolta l'ascolto», vale a dire ascolta nei suoni la dissoluzione di ogni cosa, percependo nell'ascolto stesso «la fine del mondo». In questo modo e a questo punto la musica avrà oltrepassato ogni stasi, ogni classicismo, ogni conservazione «e tutto si dilegua ai quattro venti. Quando termina l'esecuzione, gli strumenti l'hanno dispersa, sfiniti, nell'aria». Quella di Sgalambro è una metafisica della musica che diventa una difesa del tramonto al quale ogni divenire è destinato e che proprio per questo merita di essere letta e ascoltata.

FESTIVAL Nel segno di Mingus ritorno in presenza per Vicenza Jazz

■ Oltre cento concerti per i 100 anni di Charles Mingus: la 26/ma edizione del festival «New Conversations-Vicenza Jazz», presentata ieri, affronterà l'anniversario della nascita di una delle figure più rilevanti della storia della musica afroamericana. Dopo due edizioni segnate dalla pandemia il festival, ritorna nella sua tradizionale collocazione, dall'11 al 22 maggio, con un programma artistico ricco di produzioni originali, omaggi mingusiani e grandi nomi, con le serate finali ospitate al Teatro Olimpico.

AD ESIBIRSI si alterneranno fra gli altri, Bill Frisell, John Scofield, Joe Lovano, Avishai Cohen, Richard Bona assieme ad Alfredo Rodriguez, David Murray, John Surman, e ancora il ritorno dei Doctor 3, Enrico Rava con Fred Hersch e l'inedita partecipazione di Maria Pia De Vito. La grande novità dell'edizione 2022 sta nel «raddoppio» del cartellone a metà luglio con una quattro-giorni all'aperto, in programma a Parco Querini, con altri artisti di fama mondiale come il Cross Currents Trio (con Dave Holland, Zakir Hussain e Chris Potter), Kurt Elling e Vijay Iyer.

LA 3 GIORNI A ROMA Caryl Churchill, una drammaturga «non rassicurante»

■ «È lezione spettacolo, *tableau vivant* di interventi critici degli studiosi italiani più esperti su Churchill, *mises en espace*, radiodrammi, assemblea in cui il pubblico entra in scena». Così viene presentato «Caryl Churchill Remix», tre giorni (più un prologo) a Roma in cui approfondire e celebrare l'opera della drammaturga inglese.

DAL 1° AL 3 APRILE si susseguiranno, all'Angelo Mai, tavole rotonde - *Il materialismo fantastico di Caryl Churchill*, coordinata da Riccardo Duranti; *Vulnerabilità: della natura, della vecchiaia, dell'infanzia*, coordinata da Laura Caretti e *Identità, sesso/generazione/sexualità, potere e violenza* coordinata da Alessandra Pigiari - insieme a letture, occasioni assembleari di confronto e momenti performativi di Bluemotion-Giorgina Pi e laca-sadargilla-Lisa Ferlazzo Natoli, ovvero le artiste che hanno portato Churchill in Italia inaugurando, dieci anni fa, un progetto articolato sulla sua opera chiamato «Non normale, non rassicurante» al Teatro Valle insieme a Paola Bono. Quest'ultima ha anche tradotto e curato i sette volumi editi da Editoria&Spettacolo che rendono fruibili i dirompenti testi in italiano; il 31 marzo presenterà *Teatro VII* alla Libreria Tuba.

Errata corrige

Per un problema tecnico, nell'intervista di Francesca Pedroni a Boris Charnatz appare ieri su queste pagine, è saltata la parola «terrain» che identifica il progetto dell'artista. Ce ne scusiamo con l'autrice e i lettori.